

COORDINAMENTO DONNE FISAC BRESCIA

SETTEMBRE - OTTOBRE 2021

GLOBAL MINIMUM TAX

In un rapporto dell'Osservatorio fiscale europeo un gruppo di ricerca indipendente, finanziato dall'Ecole d'économie di Parigi e dalla Commissione europea, col quale si analizza l'evoluzione dell'attività dei principali istituti bancari europei dal 2014 al 2020, i ricercatori hanno trovato che questi risultano essere presenti in 17 paesi cosiddetti "paradisi fiscali".

In media queste banche realizzano il 65% dei propri profitti fuori dai confini nazionali e il 14% viene prodotto nei paradisi fiscali. Una percentuale che risulta essere stabile, almeno da quando è diventata obbligatoria la trasparenza sulla geografia dei propri affari.

Le due banche italiane analizzate nel rapporto (Monte dei Paschi di Siena e Intesa Sanpaolo) figurano tra gli otto istituti di credito che, nel periodo preso in esame dalla ricerca, hanno registrato un aumento dei loro profitti che risultano essere particolarmente elevati se messi in rapporto al numero dei dipendenti.

Da questo dato si desume che probabilmente gli utili registrati in queste giurisdizioni fiscalmente favorevoli, provengano invece dai Paesi dove effettivamente avviene la produzione dei servizi.

Sempre in base a questo rapporto, un quarto degli utili delle maggiori banche europee nel campione si trova sottoposto a una aliquota inferiore al 15% (tra questa Intesa Sanpaolo). L'aliquota fiscale media registrata dall'Osservatorio fiscale europeo per le banche prese in esame è del 20%.

I risultati del rapporto mostrano che le ricerche effettuate permettono di tracciare lo spostamento dei profitti e l'elusione delle imposizioni sulle società. Inoltre evidenziano che le banche europee non hanno significativamente ridotto la loro presenza nei paradisi fiscali dal 2014, nonostante l'argomento si sia imposto a livello di dibattito europeo.

In questi ultimi giorni è stato raggiunto un accordo storico: 136 Paesi dell'Ocse hanno sottoscritto un'intesa sulla global minimum tax, un'aliquota minima globale del 15%, da applicare alle grandi multinazionali, fra le quali figurano anche alcune banche insieme ai grandi colossi del web, come Facebook, Google e Amazon. Questo provvedimento fiscale prenderà avvio a partire dal 2023.

Un'altra analisi pubblicata da Ladynomics afferma che la Global Minimum Tax sia una questione femminista. Secondo questa analisi l'aliquota del 15% sui profitti delle multinazionali sarebbe una soglia troppo bassa. Le tasse pagate dalle multinazionali costituiscono una fonte importantissima di fondi per i governi, in particolare, per i paesi del sud del mondo. Analizzando i dati sull'elusione fiscale, si stima che le multinazionali americane evitino di pagare tasse per circa 90 miliardi di dollari l'anno.

“Purtroppo” la maggior parte delle pratiche che vengono definite come “elusione fiscale” sono al momento legali. Questo è dovuto al fatto che le regole sulla tassazione delle aziende multinazionali, elaborate negli anni '20, non hanno tenuto il passo con la natura mutevole del business globale. Le varie filiali che sono parte di un'unica multinazionale di fatto vengono tassate come compagnie separate. Questo permette loro di spostare i profitti in giurisdizioni fiscali con aliquota fiscale pari a zero (cosiddetti “paradisi fiscali”) e minimizzare le tasse da pagare.

L'aspetto paradossale è che molte multinazionali proclamano una devozione alle cause sociali, compresa quella femminista, ma contemporaneamente adottano pratiche di elusione fiscale.

Molte multinazionali dichiarano di dedicare una parte delle loro attività per la Responsabilità sociale d'impresa alla crescita economica delle donne, soprattutto nei confronti dei paesi più poveri, ad esempio promuovendo lo sviluppo di capacità imprenditoriali, buone pratiche di risparmio, e accesso a prestiti, mostrandosi così come modelli per l'uguaglianza di genere tra multinazionali. Di fatto la sottrazione di risorse perpetrata tramite gli strumenti di elusione fiscale, determina una maggiore concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi e un divario sempre maggiore nei confronti di molti.

Il fatto che le multinazionali non paghino quello che dovrebbero in termini di tasse si traduce in una mancanza di fondi pubblici che impoverisce il welfare, minaccia le possibilità di accesso delle donne e delle ragazze ai servizi pubblici, e aumenta il lavoro di cura che queste fanno gratuitamente, spostando l'onere fiscale su chi meno può permetterselo.

Secondo le intenzioni della nuova norma, le multinazionali saranno ora chiamate a pagare la propria equa parte fiscale, restituendo al mondo i benefici realizzati per troppo tempo.

Le proposte della Cgil sul fisco

Allargare la base imponibile, ripristinare la progressività (come da dettato costituzionale) che i ripetuti aggiustamenti degli ultimi vent'anni hanno minato, rivedere il Catasto e prevenire, oltre che combattere, l'evasione fiscale.

Questo con l'obiettivo di sostenere la crescita e lo sviluppo del Paese.

La riforma del catasto, che tanto spaventa ed evoca in molti la patrimoniale, altro non è che un'esigenza dovuta al fatto che nel corso del tempo sono cambiati i valori delle abitazioni, stiamo quindi parlando di giustizia fiscale. Inoltre, un Paese che non ha un quadro chiaro e aggiornato delle rendite catastali, fonda un pezzo della sua ricchezza su un valore assolutamente fittizio. Infine, da tempo è l'Unione europea a chiederci con insistenza di aggiornare i valori catastali del patrimonio immobiliare italiano. La CGIL è quindi favorevole in quanto, intervenire sul catasto, è una misura di equità soprattutto per le persone che noi rappresentiamo, lavoratori e pensionati.

La nostra organizzazione è invece contraria all'abolizione dell'Irap, in quanto si tratta di una risorsa destinata al Servizio Sanitario Nazionale.

Serve un sistema fiscale che realizzi i dettati della Costituzione, deve essere progressivo ed equo. Occorre quindi, innanzitutto, ampliare la base imponibile riportando dentro l'Irpef una serie di redditi che ne sono esclusi superando i regimi forfettari e la cedolare secca. Come sarebbe sempre bene tenere a mente che sanità, istruzione, sicurezza, mobilità locale ecc., vengono finanziate attraverso la fiscalità. Se diminuisce il gettito che arriva all'erario non solo non si riesce a finanziare lo sviluppo e la ripresa, ma rischiamo di ridurre il welfare. Esiste anche un altro tema molto importante: il contrasto all'evasione fiscale.

La CGIL, insieme a Cisl e Uil, ha elaborato una serie di proposte, anche molto dettagliate, per affrontare davvero il tema del contrasto all'elusione ed evasione fiscale. Uno degli interventi necessari è quello di superare i limiti dettati dal Codice sulla Privacy che impediscono l'incrocio delle diverse banche dati. Intervenire su questo fronte sarebbe davvero molto importante perché consentirebbe di ragionare sulla prevenzione piuttosto che sulla repressione dell'evasione. E poi, è assolutamente necessario rafforzare tutte le agenzie nazionali che si occupano di questo, sia dal punto di vista del personale, della strumentazione, che delle possibilità di intervento.

Una riflessione finale. La pandemia ha certamente reso più povere molte persone, ma ha anche reso più ricchi molti che già lo erano. Il vero tratto di questi due anni è l'aumento profondo delle diseguaglianze. Ecco perché il tema della solidarietà fiscale, di interventi che ripristinino un po' di giustizia, è centrale. Da qui dovremmo partire quando si ragiona di riforma fiscale.



Afghanistan, per non dimenticare

La questione dell'abbandono da parte delle truppe occidentali dell'Afghanistan, che ha tenuto incollato per giorni l'opinione pubblica, scioccata da immagini raccapriccianti, sta lentamente affievolendosi e scomparendo dalle prime pagine dei giornali, sostituita da nuovi e più impellenti problemi come l'aumento del prezzo del gas e la crisi climatica. Temi di tutto rispetto, ma in una società dominata dai media che determinano la memoria collettiva, è necessario tenere acceso un faro per non dimenticare l'involuzione della situazione delle donne in Afghanistan.

È chiaro che "l'Afghanistan non è l'Europa", come ha affermato il portavoce dei Talebani e le tradizioni millenarie di un paese non possono essere sovvertite in pochi anni da parte di chi ha preteso e fallito nell'esportare la democrazia. Tuttavia nell'arco dell'ultimo ventennio almeno una generazione è cresciuta nella convinzione che alcuni diritti e libertà fondamentali fossero ormai acquisiti.

Così non è stato perché subito dopo l'ascesa al potere, i Talebani hanno emanato una serie di restrizioni al mondo femminile che riportano il paese dell'Asia centrale a tempi più cupi.

Accanto ai più noti divieti, come quello che impedisce alle donne di lavorare fuori di casa (solo alcune donne medico e infermiere hanno il permesso di lavorare in pochi ospedali a Kabul), quello che impedisce alle donne di svolgere attività fuori casa se non accompagnate da un parente stretto come un padre, un fratello o un marito e il divieto applicato alle donne di studiare in scuole, università o altre istituzioni educative, ce ne sono molti altri:

- divieto per le donne di essere trattate da dottori maschi;
- obbligo per le donne di indossare un lungo velo che le copre da capo a piedi;
- divieto per le donne di ridere ad alta voce (nessun estraneo dovrebbe sentire la voce di una donna);
- divieto per le donne di portare tacchi alti perché produce suono quando camminano (un uomo non deve sentire i passi di una donna);
- divieto per le donne di praticare sport o di entrare in un centro sportivo o in un club,
- modificazione di tutti i nomi di luogo che includano la parola donna: 'i "giardini delle donne" sono stati rinominati "giardini di primavera";
- oscuramento obbligatorio di tutte le finestre per evitare che le donne possano essere viste dal di fuori delle loro case;
- divieto per uomini e donne di viaggiare sugli stessi bus.

Per non dimenticare, per continuare a tenere viva l'attenzione sul rispetto dei diritti delle donne in Afghanistan e non solo, la CGIL è scesa in piazza con la manifestazione del 25 settembre a Roma "Tull Quadze" (tutte le donne in lingua pashtu) per riaffermare la libertà di scelta, di diritti, di lavoro, di cura e di sostegno alla lotta delle donne afgane. Un primo passo in un percorso che deve vederci impegnate perché la memoria di quanto sta accadendo a riflettori spenti non sbiadisca.



Camere del lavoro aperte. presidi antifascisti in tutte le sedi.

La Cgil risponde al grave attacco di sabato a Roma.

Maurizio Landini:

“L’assalto alla sede della Cgil nazionale è un atto di squadristismo fascista. Un attacco alla democrazia e a tutto il mondo del lavoro che intendiamo respingere. Nessuno pensi di far tornare il nostro Paese al ventennio fascista”.

"Non ci fanno paura. Abbiamo già sconfitto il fascismo, tutte le formazioni che si richiamano ad esso vanno sciolte.

Il 16 grande manifestazione".

Qui il presidio alla Camera del Lavoro di Brescia.

